

La «bomba d'acqua» finisce in Procura

Rimini, aperti due fascicoli d'indagine per disastro e omicidio colposo



Alessandra Nanni
RIMINI

IL NUBIFRAGIO che ha devastato la riviera riminese 'entra' in due fascicoli aperti ieri dal procuratore della Repubblica, Paolo Giovagnoli. Il primo ha come ipotesi di reato il disastro colposo per 'alluvione e attentato alla sicurezza dei trasporti', dove i magistrati sono decisi a individuare eventuali responsabilità. Le prossime mosse degli inquirenti, saranno quindi quelle di verificare se le fogne erano state predisposte nel modo giusto, se erano state prese le precauzioni necessarie in vista della tempesta, e se era stata fatta manutenzione ordinaria e straordinaria, così da contenere i danni di un evento sì eccezionale, ma che, giudicano, ha avuto conseguenze tali da non poter essere soltanto colpa del 'cielo'. Il secondo è per omicidio colposo, quello di Flori-

da Bernabè, l'anziana signora annegata in casa sua, travolta dalla piena che ha messo in ginocchio le colline di Rimini. La donna è morta nel tentativo di mettersi in salvo dalla fiumana che stava entrando da porte e finestre. Quando il vicino è riuscito a entrare, il

suo corpo stava già galleggiando a testa in giù. Florida Bernabè è morta, dice la Procura, e non dovrebbe esserlo.

TOCCHERÀ ai periti che verranno nominati dal magistrato, ripercorre le fasi dell'incredibile bufe-



TERRORE
Il cielo di Rimini, la donna morta sulle scale e i danni del nubifragio



ra che ha attraversato la riviera lasciando dietro morti e danni incalcolabili. Ci sono attività commerciali che contano danni per decine di migliaia di euro, così gli alberghi del lungomare, garage sott'acqua con auto da buttare e case ancora invase da mezzo me-

tro d'acqua. «A Marina centro la gente sta piangendo» diceva ieri il presidente dell'associazione.

ENTRAMBI i fascicoli per ora sono a carico di ignoti, ma vanno ad aggiungersi al maxi faldone aperto due anni fa e che ha come oggetto l'intero sistema fognario di una città che da decenni va 'sotto' ogni volta che cade un po' di pioggia. «Epidemia colposa», avevano concluso gli inquirenti, quando una bimba di 18 mesi era stata colpita da febbre altissima e convulsioni, dopo avere fatto il bagno in mare a ridosso di uno scalmatore, aperto subito dopo un acquazzone. Di lì erano partite le indagini della Guardia di finanza che avevano visto il sequestro di decine di cartelle cliniche pediatriche. E i primi risultati, arrivati qualche mese fa, avevano confermato che almeno cinque bambini potevano essere stati contaminati dall'acqua piena di colibatteri nei giorni successivi all'apertura delle paratie che avevano 'liberato' le fogne.

IL PUNTO

di MASSIMO PANDOLFI

MA ADESSO CHI INDAGHIAMO, IL PADRETERNO?

I due fascicoli sono stati aperti contro ignoti. Ignoti che prima o poi, se non sarà un lavoro a vuoto, dovranno diventare 'noti', cioè persone fisiche con nome e cognome. Al momento ci pare che l'unico (eventuale) colpevole di quel mezzo cataclisma che si è rovesciato su Rimini lunedì pomeriggio voli un po' più in alto di tutti noi, Procura compresa. E anche più in alto di quelle nuvolacce nere (vedi foto sopra) che hanno trasformato

Rimini per un'ora in India, Haiti o Mississippi, fate voi. L'«indagato» può essere per ora solo il Padreterno. Siamo strani noi umani: spesso di fronte a casi lampanti di colpevolezza, l'imputato neanche lo cerchiamo. Quando invece (Rimini?) magari un colpevole non c'è proprio, ci viene comunque la voglia matta di puntare il dito contro... Contro chi, Dio? Occhio, Lui ha l'immunità: non è condannabile. E neppure indagabile.